Schola Salernitana
Annali

Schola Salernitana – Annali, XXV (2020): 137-140
DOI 10.6092/1590-7937/7128 © 2020 Università degli Studi di Salerno
ISSN 1590-7937 - e-ISSN 2532-1501

Giuseppe Muollo, *Ricerca, tutela e restauro. Un lungo impegno per i Beni Culturali in Irpinia*, Editoriale Artemide, Roma, 2019, pp. 237. ISBN 9788875753375.

Ricerca, tutela e restauro. Un lungo impegno per i Beni Culturali è il titolo eloquente scelto da Giuseppe Muollo per ripercorrere il suo personale impegno in oltre quarant'anni di lavoro presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici Ambientali e Storico Artistici di Salerno e Avellino.

L'arrivo in Soprintendenza nel dicembre del 1983, pochi anni dopo il terribile terremoto che tanti danni fece in Irpinia, si profilò come un'occasione unica per attuare una conoscenza capillare del territorio – al tempo ancora molto poco conosciuto – partendo da una puntuale attività di catalogazione che ha favorito una maggiore riconsiderazione dell'intero comparto territoriale. La catalogazione, e dunque l'identificazione del patrimonio storico artistico e architettonico, e la ricerca si prospettavano come attività propedeutiche alla conservazione e al restauro, oltre che al recupero e alla ricostruzione dell'identità di un territorio: si trattava, pertanto, di una presa di coscienza dell'importanza dell'attività di salvaguardia come strumento per reiterare la memoria, fortemente messa in pericolo dagli eventi tellurici.

Il volume raccoglie alcuni scritti – scelti tra il gran numero di pubblicazioni a firma dell'A. – apparsi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso su riviste, cataloghi, bollettini. Matrice comune dei saggi è sicuramente l'impegno volto alla valorizzazione dei manufatti e alla loro 'restituzione' alla comunità, consentendo la riappropriazione consapevole del proprio patrimonio. L'attività di progettazione e direzione dei lavori di restauro ha interessato periodi e supporti differenti, che si cercherà in questa sede di ripercorrere. In chiusura, il libro è corredato dell'elenco delle pubblicazioni dell'A., delle sue attività professionali, di docenza e collaborazione con istituti universitari.

I contributi selezionati per il volume permettono di comprendere chiaramente – come peraltro è lecito aspettarsi – che ad essere maggiormente bisognosi di interventi manutentivi e di restauro furono gli edifici religiosi: ne sono chiari esempi, in provincia di Avellino, le chiese del Carmine di Contrada, di San Francesco a Mercogliano, di San Nicola a Gesualdo, di Sant'Ippolisto e della Confraternita dell'Immacolata, collocata al terzo livello dello stesso edificio, o ancora di Santa Maria Maggiore di Montecalvo Irpino con l'annessa cappella Carafa. Punto di partenza di ogni disamina è la ricostruzione delle vicende storiche che hanno segnato la vita delle strutture supportata da una sapiente consultazione delle fonti d'archivio. Dagli scritti dell'A. si evince che, ad entusiasmare l'attività di recupero, contribuì la possibilità di poter visualizzare opere fino a quel momento

oggetto di significative trasformazioni o celate dal tempo o dalla inesperienza di precedenti restauri. Un esempio è la riscoperta di dipinti presenti sul tavolato originario del soffitto della chiesa di San Francesco a Mercogliano, realizzato nella prima metà del XVII secolo e successivamente ricoperto da uno spesso strato di vernice verde. Gli studi di Muollo affrontano anche il recupero dell'aula di culto dedicata al vescovo di Mira San Nicola a Gesualdo, costruita probabilmente intorno al XII secolo a ridosso delle mura del castello, che subì nel corso dei secoli effetti devastanti e su cui intervenne la famiglia Gesualdo già nel XVI e XVII secolo, ampliandone le strutture originarie. In quella occasione, l'intento della Soprintendenza fu quello di illustrare l'intero intervento di restauro storico artistico post-sismico dell'apparato decorativo barocco e dei dipinti su tela e tavola. Contestualmente emersero novità in merito alla data e all'esecuzione di alcune delle tele ancora presenti. Di grande interesse risulta, poi, la disamina del restauro dell'ipogeo della chiesa di Sant'Ippolisto ad Atripalda, chiesa che ingloba lo *Specus Martyrum* e parte del *coemeterium* tardoantico della comunità cristiana di *Abellinum*. L'A. ha chiarito come l'edificio, ascrivibile al VI secolo grazie all'epigrafe presente sul sepolcro del levita Romolo, subì nel tempo modifiche e ampliamenti per adattarsi alle mutevoli esigenze funzionali e strutturali, continuando ad essere fruito e ampliato, come nel caso della costruzione della cappella del Tesoro nella prima metà del XVIII secolo, affrescata da Michele Ricciardi. Sia la zona ipogea sia la cappella, fortemente danneggiate dal sisma del 1980, furono interessate da un progetto di consolidamento e di pulitura della superficie pittorica, di cui l'A., coerente al proprio ruolo, riporta in dettaglio le attività eseguite, i materiali impiegati e le soluzioni operate. Un analogo intervento fu effettuato nella Confraternita dell'Immacolata: dopo aver recuperato i manufatti e aver proceduto con lo stacco degli affreschi attribuiti a Ricciardi e alla sua bottega, li si ricollocò su un nuovo supporto. Decisamente interessante risulta il contributo relativo ai restauri condotti nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Montecalvo Irpino della prima metà del XV secolo, rimasta chiusa per problemi di ordine finanziario dopo il novembre del 1980 e riaperta al pubblico nel 2002. Un focus particolare merita l'operazione di smontaggio del fonte battesimale, collocato in controfacciata della navata laterale sinistra, costituito da un sarcofago in pietra riutilizzato come vasca poggiante su due capitelli figurati erratici. Il restauro dei capitelli, collocabili cronologicamente nel primo cinquantennio del XII secolo, mise in evidenza l'utilizzo dell'argento per le pupille degli occhi della figura maschile, dei due felini e del serpente, unica testimonianza di una probabile policromia perduta. L'intervento inoltre portò a considerare l'ipotesi di musealizzare i manufatti in considerazione della diversità delle epoche, dotandoli in tal maniera di una migliore conservazione e godibilità.

Tra i molteplici interessi di studio di Giuseppe Muollo, particolare rilevanza hanno assunto la Basilica dell'Annunziata di Prata di Principato Ultra, oggetto di una monografia edita nel 2001, e la *Maestà* di Montevergine, della quale ha curato il recente restauro. In merito alla chiesa costruita nel banco tufaceo, l'A. ha scelto per questa raccolta il saggio presentato al "Salone Internazionale

dell'Arte e del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali", tenutosi nel 2000, con cui affrontò gli interventi che interessarono le superfici pittoriche collocate nell'abside centrale e databili alla seconda metà del XIII secolo, dall'eliminazione dei depositi superficiali al fissaggio della pellicola pittorica, fino alla reintegrazione a velatura e a puntini. Ancora al sito di Prata Principato Ultra dedica un altro intervento, concentrando l'attenzione sugli affreschi del complesso catacombale: il saggio dà conto del delicato e complesso intervento di recupero delle decorazioni che mise in luce piccoli lacerti e frammenti, contribuendo a meglio comprendere l'intero complesso, nel rapporto tra il luogo funerario e la basilica. I nuovi dati emersi aggiunsero significative novità nel campo della pittura campana dal XII al XVI secolo. Riguardo, invece, alla *Maestà* di Montevergine, opera su tavola di Montano d'Arezzo attualmente collocata nella basilica antica del santuario, Muollo seleziona un saggio non solo cruciale sotto il profilo scientifico, ma anche significativo per il profondo coinvolgimento umano alla base del restauro della tavola: «Sono trascorsi tre anni da quando l'abate Beda sommessamente, con il garbo e l'eleganza che gli sono propri, mi chiese durante l'inaugurazione della Mostra sugli ex voto di Montevergine se fosse stato possibile il trasferimento della icona della Maestà nella cappella antica. Senza pensarci due volte gli dissi di sì. Vidi i suoi occhi illuminarsi, capii che si stava realizzando un sogno» (p. 177). Queste accorate parole introducono il lungo progetto di tutela, cominciato nel 1960, dopo che la tavola fu sottoposta a un intervento di restauro nei laboratori di Capodimonte, risultato alquanto invasivo, e fu ricollocata in chiesa a 20 metri d'altezza, del tutto decontestualizzata dall'ambiente per il quale era stata commissionata da Filippo II d'Angiò. Proprio questi fatti condizionarono il desiderio dell'abate Beda e il coinvolgimento di Giuseppe Muollo. Nel saggio, l'A. ripercorre l'intervento di restauro del luglio del 2011, che portò all'eliminazione preliminare della vernice ossidata, del pigmento nero e della porporina sulla crisografia della Madonna utilizzati durante il restauro effettuato nel 1960. La pulitura della superficie pittorica consentì di far emergere il blu e l'oro delle pieghe del mantello, che ridonarono plasticità alla figura, e alcune integrazioni cromatiche, apportate con la tecnica della velatura, permisero di ricreare l'unità dell'immagine. Allo stesso intervento si deve anche la riscoperta del panno d'onore con croci unite per vertici e stelle a otto punte, del velo bianco come copricapo al di sotto del mantello e della scarpetta rossa del piede sinistro. Non meno significativa risultò, poi, la scelta di ricollocare l'opera nella cappella vecchia, sua sede originaria, ricostituendo il rapporto speciale tra la Vergine e i tanti pellegrini, che tutt'oggi la venerano. Ancora sul patrimonio di Montevergine, Muollo inserisce in questa raccolta di saggi la scheda della *Madonna detta di San Guglielmo*, con una descrizione attenta al dato materiale e compositivo che non tralascia l'inserimento dell'opera nella sua realtà culturale di produzione, assegnata dalla critica intorno alla metà del XIII secolo o agli anni Settanta-Ottanta dello stesso.

Accanto a questi scritti, dedicati a opere medievali, nel volume sono inseriti contributi relativi ad ulteriori attività di progettazione e di restauro di tele dipinte, di sculture lignee o, ancora, di

organi storici, fino a interventi critici su artisti contemporanei, come nel caso di Egidio Iovanna o di Ettore de Conciliis, ben dimostrando la poliedricità non solo della cultura artistica irpina, ma anche delle competenze dell'A. nelle sue azioni di tutela e valorizzazione.

Tutti gli interventi del volume sono accomunati dalla particolare attenzione all'aspetto materiale dei manufatti e dall'impegno della Soprintendenza nell'assicurare al patrimonio culturale una continuità non solo delle qualità formali ma anche cultuali, in alcuni casi ancora fortemente avvertite. L'A., delineando una geografia culturale dell'Irpinia, fa ben emergere come in ogni operazione il fine ultimo sia sempre stato la riappropriazione, da parte delle comunità locali, della propria storia attraverso i manufatti artistici. Il volume, che corona la carriera dell'A., risulta pertanto del tutto attuale per ripensare alla ricchezza culturale e artistica del territorio irpino, spesso oggetto di eventi catastrofici o di incuria, ma per la quale ora di certo non manca una profonda conoscenza.

Veronica De Duonni